



LICEO CLASSICO STATALE "CAGNAZZI"

piazza Zanardelli, 30

70022 - ALTAMURA

C.R.S.P (Centro Risorse Servizi Professionali per la formazione docenti)

Codice Fiscale 82014260721

-----  
Pref. 080 ☎ (tel.) 3111707 - 3106029 ☒ (fax) 3113053  
E – mail: [filteran@tin.it](mailto:filteran@tin.it) [cagnazzi@tin.it](mailto:cagnazzi@tin.it)

PROGETTO "AREE A RISCHIO A FORTE PROCESSO IMMIGRATORIO E CONTRO L'EMARGINAZIONE SCOLASTICA" - A. S. 2006/07

Scheda di sintesi delle attività di laboratorio - Gruppo 2

Tema: *Diagnosi della dispersione scolastica sulla base di indicatori condivisi tra scuola e territorio*

Relatore: **dott. Rino Angellotti**

Docente animatore: prof.ssa M.F. Tirelli

I lavori iniziano con la relazione del dott. Angellotti basata su esperienze di disagio concrete e, in alcuni casi, anche condivise da docenti partecipanti. Lo stile diretto ed operativo della relazione avvia subito un confronto su atteggiamenti e strategie messe in atto in ambito scolastico che, talvolta, non sono in linea con le strategie di recupero perseguite dalle agenzie preposte al recupero del minore.

Ritorna il problema della valutazione scolastica e si pone quello, nuovo, del rapporto tra la scuola e gli operatori extra-scuola che affiancano il percorso formativo del minore.

In continuità con la riflessione già avviata nel precedente incontro si sottolinea l'importanza di alcuni **indicatori** che aiuterebbero nella diagnosi della dispersione:

- Le **assenze**, continuative ed ingiustificate, sono sintomo di un disagio. Manifestano anche l'assenza della famiglia nella crescita e formazione del ragazzo. Una famiglia sempre più in difficoltà nel gestire il rapporto educativo con i propri figli che vivono una grande solitudine.

- I **disegni**. Soprattutto con i ragazzi della scuola primaria, il disegno è spesso rivelatore di situazioni di abuso vissuto in ambiente familiare. Un abuso che può essere diretto sul minore o a cui il minore ha assistito riproponendolo in immagini e/o comportamenti "devianti" quando è fuori dalla famiglia. Basso autocontrollo, iperattività, collera, aggressività, deficit individuali sono alcuni indicatori di disagio soggettivo, legato cioè alle caratteristiche della persona.

- **L'insuccesso scolastico e l'abbandono**. A tale proposito emergono esperienze di insuccessi o abbandoni provocati anche dalla frequenza scolastica, per una scarsa sensibilità ed attenzione a chi è più in difficoltà.

- **I progetti.** Quando la scuola elabora un progetto ad hoc per i minori svantaggiati, corre il rischio di creare disagio per il fatto stesso di etichettare ed individuare problema e persone che lo vivono. Così in maniera indiretta ed inconsapevole genera un pregiudizio con conseguenti atteggiamenti di discriminazione. Lo stesso dicasi per le strutture sanitarie e sociali territoriali quando invitano il minore ad usufruire degli interventi di recupero nelle ore antimeridiane, allontanandolo per qualche ora dalla scuola.

Un punto fermo definito da questa discussione è che, in molti casi, il disagio può essere individuato solo a scuola. Ma la scuola si sente sola a gestire tali situazioni. Il lavoro in rete non funziona.

E allora che fare? Queste le proposte individuate.

- Il personale extra –scuola dovrebbe essere inserito nell’organico scolastico in modo da svolgere una azione coordinata e continuativa con i docenti e non sporadica ed eccezionale.

- Prolungare il tempo scuola con attività pomeridiane.

- Sviluppare sinergie fra i vari livelli di scuola per evitare che il disagio si accumuli nel passaggio da un ciclo all’altro. C’è il disagio limite ma anche quello che si accumula per non averlo saputo o voluto denunciare precocemente. O, più semplicemente, perché non c’è scambio di informazioni tra la scuola che licenzia il bambino e la scuola che accoglie.

- Denunciare le situazioni a rischio. C’è la tendenza, in alcune scuole, a non voler vedere il disagio, a non considerarlo un loro problema, per non compromettere l’immagine e la buona reputazione acquisita. Ma, in questo modo, il disagio non può che crescere.

- Accettare l’idea che il disagio non è tipico solo delle famiglie deprivate culturalmente e socialmente, ma coinvolge anche le famiglie più abbienti, con l’aggravante che è più facilmente mascherabile e camuffabile.

- Stipulare un protocollo di intesa che consenta il dialogo fra le varie istituzioni territoriali.

Ma su questo punto aspettiamo di analizzare più in dettaglio i “piani di zona” regionali.

Nel confronto, continuato durante il lavoro di gruppo, sono state condivise le esperienze operative svolte a sostegno dei minori a rischio. L’esperienza dimostra che il recupero è possibile puntando su attività che rendano seducente la scuola. Fra queste le attività sportive e quelle multimediali.

Questa seconda sessione dei lavori si chiude con la rinnovata consapevolezza che il protagonista dell’azione educativa è il bambino, il quale non può continuare a pagare, a scuola, nella società, fra i compagni, lo scotto per essere portatore di comportamenti ed atteggiamenti che riflettono i modelli di vita familiare.

Altamura, 23 gennaio 2007

Il docente animatore  
*prof.ssa Tirelli Maria Francesca*